

## Attilio Ianniello

Il Comizio Agrario monregalese, la Prima guerra mondiale e i riconoscimenti al lavoro delle donne contadine.

Estratto da "Il presente e la storia". Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, n. 81 - giugno 2012

Il Comizio agrario monregalese, la Prima guerra mondiale e i riconoscimenti al lavoro delle donne contadine

Attilio Ianniello

*Quando la guerra chiamò gli uomini alle armi, la terra volle di nuovo la donna ai campi. E vi tornarono fidenti nella loro buona volontà, più che nelle loro forze, riunendo attorno a sé le braccia giovani dei figli perché nulla rimanesse di improduttivo di quanto i loro uomini da anni erano andati formando a migliore coltura.*

Alessandro Giorda

### *La guerra europea*

Quando, nell'estate del 1914, con la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria alla Serbia, iniziava quel conflitto che sarebbe passato alla storia con il nome di Prima guerra mondiale, i giornali e la maggioranza della popolazione monregalese di ispirazione sia cattolica sia socialista che giolittiana sperò che l'Italia rimanesse fuori da quella "guerra terribile e sanguinosa". Così infatti la definì nel corso del Consiglio comunale di Mondovì del 10 agosto 1914 il socialista Giovanni Antonio Gallizio, proponendo un ordine del giorno "in cui fa voti che l'Italia mantenga nella presente grave conflagrazione europea la sua neutralità<sup>1</sup>."

L'ordine del giorno del consigliere socialista fu votato all'unanimità<sup>2</sup> dal Consiglio comunale. Questo desiderio di mantenersi fuori dalle vi-

<sup>1</sup> Cfr. *Consiglio Comunale*, in "Gazzetta di Mondovì", 12 agosto 1914.

<sup>2</sup> Cfr. A. MORANDINI, E. BILLO, *Cento e più anni a Mondovì*, vol. I, Mondovì, CEM, 1999, p. 118.

gende belliche europee e di appoggiare la politica di neutralità fin allora mantenuta dal governo centrale veniva ribadito da un editoriale della "Gazzetta di Mondovì" del 12 agosto 1914 firmato "Il Moro":

non si può essere oggi a fianco delle nazioni che stanno per rinnovare i fasti barbarici degli antenati, a detrimento di altre nazioni e del mondo intero; non si può mettere né un soldato, né un marinaio al servizio della forza bruta, conculcatrice della pace delle genti, spavalidamente desiderosa di un bagno di sangue, con cui affogare le altre razze. Il popolo, così pensando e palpitando, dimentica le divisioni di parte e si stringe tutto intorno al Governo che, con mente così illuminata e con fermezza così precisa, veglia a che l'Italia, restando nella neutralità, non partecipi menomamente alla impresa disumana.

Ancora nella primavera del 1915 il sentimento di ostilità alla guerra era forte nella città di Mondovì. Una dimostrazione di ciò si ebbe il 14 maggio di quell'anno quando da Mondovì Piazza scese a Mondovì Breo un corteo di studenti interventisti i quali, gridando slogan favorevoli all'ingresso dell'Italia in guerra, sfilarono in corso Statuto.

Lungo il percorso i giovanotti interventisti furono fatti segno a grida ostili e a fischi. Presso il caffè San Carlo, fra gli interventisti ed un gruppo di richiamati corsero parole, minacce ed anche dei fatti. Un buon servizio di P.S. diretto dal capitano Basso poté trattenere i protestanti ed impedì che potessero seguire il corteo. Intanto l'assembramento si è fatto più numeroso e le grida di "abbasso la guerra" furono poderose... La dimostrazione ha per altro avuto un risultato tangibile: quello di dimostrare che Mondovì è in grandissima maggioranza neutralista. Ne prendiamo atto!<sup>1</sup>

Di questo comune sentire si fece interprete la sera del sabato 15 maggio il movimento socialista monregalese che indisse in piazza San Carlo (oggi piazza Cesare Battisti) a Mondovì Breo una manifestazione neutralista<sup>2</sup>.

Ormai però la situazione a livello nazionale stava scivolando verso lo schierarsi del nostro Paese a fianco di Francia, Regno Unito e Russia.

Il 24 maggio l'Italia dichiarava guerra all'Austria. Sui muri di Mondovì il sindaco Giovanni Battista Bertone fece affiggere un manifesto che invitava tutti all'unità nazionale:

<sup>1</sup> Cfr. *Una dimostrazione interventista*, in "Gazzetta di Mondovì", 15 maggio 1915.

<sup>2</sup> Cfr. *Una dimostrazione neutralista*, in "Gazzetta di Mondovì", 19 maggio 1915.

Cittadini. Il Governo del Re, acclamato dai due Parlamenti, ha troncato la lunga ora di angoscia che travagliava l'Italia.

Ieri le discussioni appassionate, libere, segno di alta maturità civile e politica; oggi un palpito solo di tutte le anime fuse in una, eterna, indistruttibile: l'anima nazionale.

Ai nuovi destini d'Italia, fatti di speranze e di sacrifici; alla Patria, alla gran Madre nostra, che conobbe tutte le gioie e tutte le pene, e che oggi fieramente s'appresta, per volontà di Re, di Governanti, di Popolo, per forza ineluttabile di eventi, a diventare più bella e più grande, a riavere, chiudendo lo spasimo oltre centenario, i figli avulsi dal suo seno; al Re Vittorio Emanuele III, primo fra i cittadini d'Italia, che assomma nella Sua augusta Persona, e nelle tradizioni invitte di Sua stirpe i ricordi e le speranze tutte d'Italia, diamo da oggi, o cittadini, rinnovata ed intera la nostra fede. E sia fede viva, ardente come fiamma. E più non si estingua fino al giorno che i nuovi destini siano compiuti.

Dio accompagni e protegga l'Italia. Viva l'Italia; Viva il Re!

Il sindaco Bertone mentre invitava con una certa retorica i monregalesi a unirsi e a tralasciare dispute ideologiche di fronte a una scelta governativa ormai compiuta, conscio che la mobilitazione militare avrebbe avuto serie conseguenze per le famiglie meno abbienti, subito indisse una raccolta fondi finalizzati a sussidi per le famiglie dei richiamati. La "Gazzetta di Mondovì" del 26 maggio 1915 riportava con enfasi la lettera di un semplice operaio, Stefano Prato, che offriva al sindaco la somma di 100 lire "a pro delle famiglie povere dei richiamati alle armi".

Era, tra la retorica irredentista, l'emergere della consapevolezza che la guerra avrebbe portato ulteriori sofferenze ai ceti meno abbienti della società.

Fu in particolare il mondo rurale a pagare il più alto prezzo in vite umane e in sacrifici economici nel corso del conflitto armato.

#### *Mondo rurale monregalese e Prima guerra mondiale*

Il Comizio agrario era l'ente che in quegli anni rappresentava, tutelava e promuoveva non solamente i diritti delle diverse categorie di coltivatori (affittuari, mezzadri, piccoli e medi proprietari) ma anche

<sup>1</sup> Cfr. *La mobilitazione*, in "Gazzetta di Mondovì", 26 maggio 1915.

i miglioramenti culturali. Allo scoppio del primo conflitto mondiale, nell'estate del 1914, la prima reazione del Consiglio direttivo del Comizio fu di piena condanna della guerra come soluzione dei problemi tra le diverse nazioni:

Una grande bufera sta sconvolgendo il suolo dell'Europa. Essa fu voluta dagli uomini. Perché l'uomo è ancora un animale tanto selvaggio e così poco ragionevole da perdere molto sovente la testa e non saper più pensare se non con le mani che percuotono o con i cannoni che distruggono.

La bufera degli uomini farà molto male e molto danno; molto di più di quanto non ne abbiano mai fatte le buferre del cielo. Quando una grandinata devasta i nostri raccolti quasi maturi si dice "il cielo non è giusto". E oggi chi oserà dire che sia giusto l'uomo per tutto il male che fa?

Agricoltori! L'uomo porta ancora il peso della sua cattiva educazione e della sua cattiva origine. Educate diversamente i vostri figli, date loro un'altra anima, un'altra testa, un altro cuore che siano migliori dei nostri.

Fate che imparino bene e sappiano rispettare sempre la grande sentenza: ama il prossimo tuo come te stesso.

La guerra avrà tristi conseguenze anche se non colpirà direttamente il nostro Paese. Avremo scarsità di danaro; forte disoccupazione, vita cara, miseria<sup>6</sup>.

Di fronte ai mali che la guerra avrebbe portato il Comizio invitava i coltivatori a intensificare le produzioni agricole, in particolare il frumento affinché potesse essere garantito

il pane per tutti: per noi e per i figli; per il giusto e per l'ingiusto; per l'amico e per il nemico<sup>7</sup>.

Una delle preoccupazioni che trasparivano dagli scritti dei protagonisti della vita del Comizio di Mondovì era infatti la carenza produttiva dell'agricoltura italiana di generi alimentari di prima necessità. Si importavano molte derrate dai Paesi esteri e la guerra poteva creare pesanti conseguenze sia sul rifornimento sia sul prezzo di tali derrate. Il presidente del Comizio Umberto Cordero di Montezemolo così si esprime nella sua relazione sull'operato del Comizio nell'anno 1913-14:

<sup>6</sup> Cfr. *Una grande bufera*, in "L'Agricoltore Monregalese", 15 agosto 1914.

<sup>7</sup> Ibid.

entro io pure a parlare di quello che è il più doloroso ed il più triste argomento al giorno d'oggi: la guerra europea. Quali conseguenze ha avuto, quali potrà avere? La difficoltà del rifornimento del grano (è noto che l'Italia deve importare annualmente 10 e più milioni di quintali di frumento), il prezzo elevato raggiunto da questo cereale, il dubbio sulla parte che l'Italia potrà prendere in avvenire nel conflitto europeo, hanno consigliato una maggiore estensione di semina autunnale del frumento. Al consiglio non è seguito l'atto pratico, in quanto fu già molto se causa le piogge poté seminarsi la superficie normale degli anni scorsi<sup>8</sup>.

Le stesse preoccupazioni venivano pubblicate su "L'Agricoltore Monregalese" del 22 aprile 1915 in un editoriale intitolato *Pensando al domani*:

Chi osa oggi pensare al domani?

La guerra feroce che si combatte in altre parti d'Europa, le stragi alle quali furono sottoposti paesi civili, ricchi e più progrediti del nostro; le privazioni alle quali sono sottoposte le popolazioni dei paesi in guerra, ci fanno pensare e domandare con spavento: e se domani altrettanto avesse a toccare anche a noi? Se altrettanto dovesse toccare anche a noi ci troveremmo forse in condizioni peggiori di tanti altri; perché da noi, più che altrove mancano i generi di prima necessità pel consumo umano.

Ma il Comizio si trovava ad affrontare un'altra conseguenza del conflitto europeo, il rimpatrio di migliaia di lavoratori italiani dall'estero. Questo ritorno di emigrati prestava il fianco a nuove forme di sfruttamento della manodopera nelle aziende agricole, annullando l'opera di educazione alla solidarietà che l'ente agrario monregalese andava compiendo da decenni. Il direttore del Comizio, il cattedratico ambulante Alessandro Gioda, pubblicò uno dei suoi celebri dialoghi tra un professore ed un contadino proprio su questo tema:

*Quanta miseria professore! L'altro giorno sono andato fino a Savona e nel tornare indietro ho veduto sulla nostra linea ferroviaria due treni carichi di operai che erano scappati dalla Francia e dalla Germania.*

Sono queste le tristi conseguenze della guerra che risentiamo anche noi, pur essendo per nostra fortuna fuori dello spaventoso conflitto.

<sup>8</sup> Cfr. "Bollettino del Comizio Agrario per il Circondario di Mondovì" (in seguito Bollettino C.A.M.), 20 aprile 1915.

*Tutta questa povera gente avrà da studiare a mangiare; mi dicono che molti non hanno neppure potuto prendere il loro salario guadagnato con grande fatica e stenti.*

Proprio così: questa povera gente che, lontano dal paese, aveva sperato farsi un poco di economie e una buona posizione, deve ritornare in ben misere condizioni.

*Però professore, non tutto il male viene per nuocere. Questa gente tornando in paese dovrà pure mangiare; e se vorrà mangiare dovrà accontentarsi di paghe più piccole. Era tempo che la mano d'opera ribassasse!*

Non le dite queste cose; la miseria non ha mai fatto bene a nessuno. Quando un operaio guadagna poco, spende anche poco. [...] In questi ultimi anni la mano d'opera si è fatta pagare di più, è vero; ma forse che l'agricoltura è andata in rovina?

Il 24 maggio 1915 il mondo rurale monregalese, benché fortemente critico nei confronti della guerra, prese atto dello stato di belligeranza del nostro Paese ed invitò gli agricoltori a unirsi fiduciosi alle scelte del governo:

Oggi non più discussioni, non più recriminazioni, non dolorosi e vani rimpianti. Altra volta abbiamo detto che la guerra è un residuo barbaro di quei tempi nei quali l'uomo era più bestia che uomo; altra volta abbiamo detto: tutti debbono lavorare seriamente, non a parole, ma a fatti, perché in avvenire questo atto di barbarie non abbia più a ripetersi.

Ma oggi un pensiero solo ci deve tenere tutti uniti, concordi, fiduciosi. Quello che il Re ed il suo Governo hanno preso quei provvedimenti che nella loro saggezza hanno creduto migliori per la nostra patria<sup>9</sup>.

Nonostante l'invito rivolto ai giovani agricoltori chiamati alle armi di essere coraggiosi difensori della patria, il Comitato monregalese non taceva sulle proprie pubblicazioni i danni e le difficoltà che la guerra portava al mondo rurale (incetta bestiame per l'alimentazione dei soldati al fronte, incetta foraggio, ecc.):

Alla dichiarazione di guerra, seguì un'affannosa organizzazione dei servizi militari di sussistenza dell'esercito, per i quali gli organi consueti di rifornimento si mostrarono inadatti. L'accaparramento dei bovini da parte

<sup>9</sup> Cfr. A. GIODA, *La grande amica*, in "L'Agricoltore Monregalese", 3 settembre 1914.

<sup>10</sup> *L'agricoltura di fronte alla guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese", 2 giugno 1915.

dei fornitori militari era fatto alla cieca, con prezzi sempre crescenti, che finivano per tradursi in reale danno dell'agricoltore, il quale vendeva più del necessario e non era poi in grado di rifornirsi neppure del bestiame indispensabile.

[...]

In condizioni tutt'ora anormalissime si svolge il commercio del fieno per l'esercito e questa anormalità rasenta l'amoralità in quanto fu dato ad una ditta privata la facoltà di valersi di un decreto di requisizione del fieno a proprio vantaggio e profitto<sup>11</sup>.

Il caro viveri che accompagnò il periodo della guerra spinse poi i comuni del circondario di Mondovì a creare il 6 maggio 1917 un ente autonomo intercomunale dei consumi che aderiva alla Cooperativa agricola<sup>12</sup> monregalese per acquisti collettivi di generi alimentari.

Un altro problema però gravava in modo pesante sull'attività agricola: la scarsità di manodopera.

#### *Chi coltiverà i campi?*

Di fronte alla mobilitazione che nella primavera del 1915 richiamò alle armi numerosi contadini privando l'agricoltura di braccia valide proprio nella stagione di maggior lavoro agricolo, il Comitato agrario di Mondovì radunò i rappresentanti delle municipalità del circondario per decidere collegialmente

quali provvedimenti fosse il caso di prendere a rendere meno sentito il danno della deficienza della mano d'opera<sup>13</sup>.

In realtà nel corso della riunione e degli incontri seguitisi per tutto il maggio del 1915 non si riuscì a prendere decisioni di sicuro effetto per risolvere i problemi dell'agricoltura, si sottoscrisse solamente un programma di lavoro che ogni municipalità avrebbe promosso secondo le proprie necessità e forze.

<sup>11</sup> *Relazione del Presidente sull'operato del Comitato nell'anno 1914-15*, in "Bollettino C.A.M.", 15 ottobre 1916.

<sup>12</sup> La Cooperativa Agricola fu costituita dal Comitato Agrario di Mondovì il 25 giugno 1898; cfr. *Cooperativa Agricola*, in "Bollettino C.A.M." n. 14 luglio 1898.

<sup>13</sup> *L'agricoltura di fronte alla guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese", 2 giugno 1915.

Il programma di lavoro era soprattutto un elenco di consigli su cosa fare, che comprendeva l'aiuto reciproco tra famiglie rurali, l'utilizzo di operai dell'industria per i lavori agricoli, la creazione di cooperative per l'acquisto e l'uso dei macchinari, l'invito alle donne a sostituire i familiari maschi partiti per il fronte:

Ricordino bene gli agricoltori che nessun provvedimento sarà mai tanto efficace, quanto l'aiuto reciproco e disinteressato che una famiglia potrà dare all'altra.

[...]

Nelle attuali circostanze gli operai di alcune fabbriche potrebbero venire impiegati nei lavori campestri; perché vi sono fabbriche nelle quali gli operai lavorano soltanto mezza giornata al giorno in causa della scarsità e dell'elevato prezzo del carbone.

[...]

Veniamo all'uso delle macchine, alle quali è naturale che quest'anno si debba largamente ricorrere. Tre sono i tipi di lavoro che possono essere compiuti a macchina là dove speciali condizioni di terreno o di coltura non lo impediscono: la falciatura, la mietitura, la trebbiatura e l'aratura<sup>14</sup>.

Le fabbriche monregalesi però frapposero difficoltà di indole tecnica per l'utilizzo dei propri operai e gli stessi coltivatori rimasti nelle aziende agricole non vedevano di buon occhio l'intrusione di "estranei" nei loro fondi.

Anche il sogno del Comizio, in particolare di Alessandro Gioda, di diffondere l'uso collettivo delle macchine agricole naufragò:

Un più vasto campo di azione ritenevamo potesse essere riservato all'uso collettivo delle macchine agrarie e d'accordo con la Cooperativa agricola si era predisposto tutto un ben studiato lavoro di organizzazione di squadre, di operai e di noleggio di falciatrici e di mietitrici. Anche questa iniziativa ebbe esito assolutamente negativo<sup>15</sup>.

Diversi piccoli e medi proprietari agricoli preferirono acquistare macchine agricole per usarle esclusivamente nella propria azienda.

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> *Relazione del Presidente sull'operato del Comizio nell'anno 1914-15*, in "Bollettino C.A.M.", 15 ottobre 1916.

A continuare il lavoro dei campi dei tanti uomini al fronte si impegnarono certamente gli anziani contadini, le donne ed i bambini:

L'agricoltore si è arrangiato; le donne sono tornate ai lavori dei campi e le si vedono persino usare (con poca pratica ma con soddisfacenti risultati) la falce. I vecchi che godevano la pensione... del lavoro giovanile, sono tornati al lavoro per quanto possono. I ragazzi hanno lasciato le scuole; l'autorità scolastica chiude a questo proposito un occhio; e fa bene. Con ciò non vogliamo dire che tutti i lavori si compiano: alcuni furono abbandonati (molto seme bachi, ad esempio, fu buttato), altri sono rimandati, altri sono trascurati... si fa quello che si può<sup>16</sup>.

Sul lavoro delle donne contadine si concentrò l'attenzione e l'ammirazione di quanti continuavano a promuovere almeno la sopravvivenza dell'agricoltura nel circondario.

#### *Le donne contadine*

Nonostante il Comizio agrario diffondesse nelle sue pubblicazioni il motto "Obbedienza e dovere" rivolto a quei giovani che indossata la divisa partivano per territori geografici di cui spesso non avevano mai sentito parlare, la Prima guerra Mondiale si rivelava

un terremoto che sconvolge nel profondo l'intera società contadina. Con la guerra del '15 anche i *milse* [gli smilzi, i fragili], anche i "riformati", diventano "abili", diventano "idonei" come carne da cannone<sup>17</sup>.

E la maggior parte delle madri, mogli e figli dei richiamati iniziavano nel 1915 una vita di fatiche e sacrifici che emergono dai ricordi di donne raccolti da Nuto Revelli:

E la guerra del '15? Sono rimasta con la *madona* e con *'l'ce'* [la suocera ed il suocero], avevo già tre bambini. Eh, l'abbiamo fatta anche noi la guerra, da casa. Gli uomini erano in guerra e le donne che erano a casa avevano una guerra ancora più grossa, un po' di pane nero e misurato, zucchero niente, olio niente<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> *Problemi di guerra*, in "Gazzetta di Mondovì", 5 giugno 1915.

<sup>17</sup> N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, Vol. I, Torino, Einaudi, 1977, p. CI.

<sup>18</sup> N. REVELLI, *L'anello forte*, Torino, Einaudi, 1985, p. 23. La testimonianza è di Anna Costamagna, classe 1884.

E ancora:

Che cosa ricordo della guerra del 1915-18? Sono rimasta sola con mio padre, mio marito era in guerra. Vivevamo male, dovevamo consegnare i prodotti agricoli all'ammasso, facevamo la fame<sup>19</sup>.

La guerra interveniva nell'universo femminile del mondo rurale non solo allontanando i mariti, i padri, i figli in età di leva ma anche riposizionando ruoli tradizionali. Le donne si videro costrette ad affiancare al lavoro domestico e alle piccole attività agricole quali, per esempio, l'allevamento degli animali da cortile e dei bachi, la cura dell'orto, la trasformazione dei prodotti dell'orto stesso e del frutteto, anche lavori che generalmente erano di competenza dei maschi della famiglia:

La sottrazione della forza lavoro maschile delle fasce di età più attive rompe il delicato equilibrio tra consumatori e produttori su cui si regge la famiglia contadina. Le donne vedono dilatarsi il ciclo lavorativo – lavorano le bambine piccole e le donne molto vecchie –, aumentare il tempo di lavoro, ampliarsi il ventaglio delle mansioni fino a coprire tutte quelle assolve prima dagli uomini. È la fine della tradizionale divisione del lavoro, che vedeva i maschi addetti ai lavori più pesanti e in qualche modo più impegnativi, come la manovra delle macchine trebbiatrici<sup>20</sup>.

Su questi aspetti insistono le testimonianze di donne contadine della provincia cuneese raccolte da Nuto Revelli e da Angelo Baudana:

Il mio uomo è partito agli undici di maggio del 1915, mi ricordo sempre. Allora si che ne ho passate, lavorando giorno e notte. Io chiudevo i bambini nella stalla che non uscissero e portavo il letame, un'ora *la gorba* [la gerla] lì sulla schiena, una donna... su, per poterci piantare poi due patate in primavera<sup>21</sup>.

Io andavo in campagna tutto il giorno... In famiglia eravamo tanti, io avevo cinque sorelle. Si faceva tutto a mano in campagna. Allora non si

<sup>19</sup> N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, Vol. II, Torino, Einaudi, 1977, p. 185. La testimonianza è di Giovanna Mosca, classe 1887.

<sup>20</sup> A. BRAVO, *Donne contadine e prima guerra mondiale*, in "Società e storia", anno III, n. 10, 1980, p. 847.

<sup>21</sup> N. REVELLI, *L'anello forte*, Torino, 1985, p. 122. La testimonianza è di Maria Goletto, classe 1887.

trovava manodopera, c'era la guerra ed erano tutti là. [...] Io da giovane andavo nella vigna a dare l'acqua, come un uomo, né più né meno<sup>22</sup>.

Non c'erano più uomini, soltanto alcuni vecchi e bambini. Tutti i lavori che dovevano fare gli uomini li facevo anch'io. Andavo persino a sporgere i covoni, a scaricare il grano, ad aiutare a trebbiare quando veniva la macchina. E poi attorno alle bestie, sempre dietro alle bestie; prendevamo anche la zappa per andare a sarchiare il granoturco, i fagioli, e tutto. [...] Un tempo eravamo diciassette in famiglia (due famiglie assieme): sedici di noi più un garzone. Lui dava l'acqua davanti alle viti, io dietro lo zolfo. Alla sera, quando arrivavo a casa, avevo gli occhi che bruciavano e lava, lava, poi andavo a coricarmi, non ne avevo più voglia di dormire perché se chiudevo gli occhi cominciano a colare, tutta la notte, facevo una vita...<sup>23</sup>

Eravamo dodici in famiglia; partiti i due fratelli più grandi, la più vecchia ero io, poi c'erano le mie sorelle. Mio papà allora mi faceva andare con lui nei campi: aravo, epicavo, andavo avanti alle bestie, pulivo la stalla, facevo di tutto. Ho imparato persino a falciare il fieno con il ferro; ero diventata più brava di mio papà. Caricavo il fieno sul carro: le mie sorelle buttavano ed io caricavo. Avevamo tanto lavoro. [...] Pensa, una cascina di trenta giornate con mio papà e tutte *matote*, cosa volevi che facessimo di più. Io andavo volentieri. Davamo l'acqua alle vigne tre giorni alla settimana con la pompa attaccata alle spalle, zappavamo le viti; mio papà seminava e noi seguivamo con l'erpice o la sterpadura, per coprirlo. Non trovavamo servitori, andavamo giorno e notte<sup>24</sup>.

Il lavoro dei campi non impegnò solamente le classi meno abbienti del mondo rurale. La mancanza di manodopera maschile adeguata costrinse anche diverse esponenti della nobiltà rurale monregalese a mettere mano agli attrezzi agricoli, come testimonia lo stesso cattedratico ambulante monregalese Alessandro Gioda:

a Benevagienna una gentildonna campagnuola, privata dei suoi cari, è salita sul seggiolino della falciatrice, ed ha provveduto direttamente al taglio dei fieni<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> A. BAUDANA, *Problemi inerenti alla partecipazione dei contadini delle Langhe alla prima guerra mondiale*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Anno Accademico 1978/79, pp. XXX-XXXI. Testimonianza di Angiolina Boschis, classe 1893.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. XXXIV-XXXV. La testimonianza è di Nina Rinaldi, classe 1893.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. LXIX-LXX. La testimonianza è di Maria Cagnasso, classe 1893.

<sup>25</sup> *Il lavoro nelle campagne*, in "Gazzetta di Mondovì", 5 giugno 1915. Probabilmente la gentildonna citata era Maria Oreglia d'Isola.

Lo sforzo delle donne contadine per la conduzione delle proprie aziende agricole in assenza dei loro uomini faceva nascere nei dirigenti delle associazioni agricole il desiderio di rendere pubblico tale impegno. Questo sentire comune di molti dirigenti dei Comizi agrari più solleciti verso la realtà rurale dei circondari di loro competenza si tradusse nel suggerire al ministero dell'Agricoltura di offrire riconoscimenti ed onorificenze alle donne che più si erano distinte nel lavoro dei campi.

In particolare fu il ministro Giovanni Raineri<sup>26</sup> a prendere a cuore quanto desiderato dai Comizi, istituendo un premio al lavoro femminile dei campi.

Tra i Comizi agrari più convinti nell'organizzare questo riconoscimento ci fu proprio il Comizio agrario di Mondovì.

#### *Si premiano le donne contadine*

L'attenzione del Comizio agrario monregalese verso la componente femminile del mondo rurale era di lunga data. Fin dalla sua costituzione aveva investito sull'educazione professionale e morale delle giovani contadine, oltre che dei giovani agricoltori, attraverso l'istituzione degli asili rurali. Per le giovinette e le donne in generale del mondo rurale organizzava poi dei corsi serali o domenicali specifici.

Nelle classi delle scuole elementari rurali per buona parte della seconda metà del XIX secolo veniva adottato il testo di Felice Garelli *La giovinetta campagnuola educata ed istruita* edito a Mondovì dalla tipografia "E. Schioppo succ. Issoglio". Volumetto che ebbe un certo successo tanto che nel 1893 raggiungeva la novantaseiesima ristampa.

Nei primi decenni del Novecento, durante i corsi istituiti dalla cattedra ambulante nei diversi paesi, frazioni e borgate del circondario, uno dei testi più consigliati per la lettura domestica delle donne rurali era *La donna in campagna* (opera di una scrittrice che si firmava con lo pseudonimo di "Lilla"), volumetto pubblicato nel 1906 nella prestigiosa collana de "La Biblioteca Agraria Ottavi" di Casale Monferrato.

<sup>26</sup> Giovanni Raineri era stato tra i promotori della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari diventandone prima direttore e poi presidente. In queste vesti partecipava a tutti i convegni organizzati dai Comizi Agrari del Regno d'Italia. È evidente che fosse particolarmente attento ai suggerimenti che arrivavano da tali enti agrari.

Una particolare cura dell'educazione femminile veniva promossa dal cattedratico ambulante Alessandro Gioda, che a partire dal 1910 istituì delle vere e proprie

scuole di economia domestica per le ragazze di campagna a Rocca-debaldi, a Murazzano Rea, a San Giacomo di Roburent.

Che cosa si insegna in queste scuole? Quanto può essere utile alla donna di campagna:

Cenni sulla cooperazione, la previdenza, la mutualità, la contabilità agraria – L'igiene della persona, della casa, della stalla, acqua, cibo, alimentazione, conservazione degli alimenti – Soccorsi d'urgenza, assistenza ai malati – Pregiudizi nell'allevamento dei bambini – Il pollaio, la stalla, l'orto, le api, i conigli, le piccole industrie agrarie – I lavori donneschi – L'istruzione morale<sup>27</sup>.

Per incoraggiare le maestre responsabili di queste scuole si istituivano dei viaggi studio presso i più rinomati istituti d'istruzione agraria femminile.

Una di queste maestre, Angela Maria Borgna, pubblicò su "L'Agricoltore Monregalese" del 16 febbraio 1912 il resoconto della sua visita alla Scuola agricola femminile di Niguarda, istituto con lezioni residenziali che attraverso corsi biennali forniva un diploma che permetteva il collocamento presso aziende agricole, cattedre ambulanti, stabilimenti baccologici e così via. La maestra monregalese rimase colpita dalla perfezione dell'organizzazione della scuola, dalle strutture accoglienti e pulite, dalle aule fornite di ottimo materiale didattico tanto che si rammaricava

d'oltrepassare la trentina (alla scuola si accolgono le ragazze dai 14 ai 25 anni), di dovermi guadagnare la vita col magro stipendio di maestra elementare, di non poter piantare baracca e burattini e completare a Niguarda quegli utili studi agricoli, che dovendo volgarizzare nella scuola serale e in quella festiva d'economia domestica, qualche volta sento che mi difettano.

Il Comizio agrario monregalese, avendo alle spalle un'esperienza decennale nella formazione delle donne contadine, non si trovò impreparato di fronte ai nuovi scenari del lavoro agricolo causati dalla guerra.

Come prima cosa pensò ad alleviare il lavoro delle donne in campagna prolungando anche ai mesi estivi l'apertura degli asili:

<sup>27</sup> Per l'istruzione della donna, in "L'Agricoltore Monregalese", 16 febbraio 1912.

È necessario che le cure della famiglia ostacolino il meno possibile le occupazioni delle donne che dovranno attendere ai lavori campestri e sarebbe per ciò cosa assai utile se gli asili rurali avessero quest'anno a rimanere aperti anche durante l'estate<sup>26</sup>.

Intensificò poi, per quanto in suo potere, i corsi e soprattutto volle dare un tangibile riconoscimento a quante con enormi sacrifici conducevano le loro piccole o grandi aziende.

Con le successive continue chiamate alle armi di tutti gli uomini fra i 19 ed i 42 anni, ben poca mano d'opera maschile valida è rimasta ai campi; eppure – anche fra il crescere delle difficoltà – nel nostro circondario tutta la terra è stata lavorata, tutti i campi sono stati seminati, tutti i raccolti sono stati utilizzati al massimo.

Chi ha compiuto il grande miracolo?

I pochi rimasti, vecchi ed inabili, e in prima linea le donne. Le abbiamo vedute ritornare quasi tutte alla terra e governare l'aratro, e usare la falce e portare la faticosa irroratrice.

[...]

Era giusto che anche queste nuove reclute del più importante fra i servizi civili di guerra [garantire le derrate alimentari, nda.] venissero segnalate e fossero premiate<sup>27</sup>.

Il Comizio agrario si rivolse quindi ai sindaci, ai parroci, ai rappresentanti comunali del Comizio stesso e ai componenti delle diverse società agricole mutualistiche presenti in tutto il circondario monregalese per avere i nominativi delle donne che fossero meritevoli del premio "per unanime consenso di popolazione".

Furono un centinaio le donne monregalesi segnalate dal Comizio al ministero d'Agricoltura per ricevere i premi che consistevano in medaglie d'oro e d'argento accompagnate da somme di 30 e 20 lire.

Sul quindicinale "L'Agricoltore Monregalese" del 13 ottobre 1917 vennero pubblicati tutti i nomi delle premiate e si riportarono le motivazioni della segnalazione per il premio delle prime sette donne:

Bertone Avagnina Maria (Mondovì Rifreddo) – Vedova dal gennaio 1915 con 4 figli soldati, conduce in affitto una cascina di 30 ettari, cui dedicò

<sup>26</sup> Per gli asili rurali, in "Gazzetta di Mondovì" del 29 maggio 1915.

<sup>27</sup> I premi al lavoro, in "L'Agricoltore Monregalese" del 13 ottobre 1917.

anche opera personale per i lavori; ma più è da segnalare per la direzione efficace dell'azienda, assunta in sostituzione del marito defunto e dei quattro figli.

Voena Maria ved. Basso (Briaglia) – Con l'aiuto dell'infaticabile figlia Margherita (coadiuvata dalla nuora in non buone condizioni di salute) provvede al buon andamento della cascina di 18 ettari, sostituendo i tre figli soldati.

Ferrua Laurina (Clavesana) – Sostituì in tutti i lavori campestri il cognato morto in guerra, essendo la famiglia composta dei genitori inabili al lavoro, di una vecchia zia e di una sorella vedova con un bambino.

Camelia Maria di Emilio (Garesio Mindino) – Di 20 anni, compì tutti i lavori campestri, anche quelli che mai aveva eseguiti, arando, seminando, falciando, riuscendo così da sola a provvedere al sostentamento della famiglia composta dal padre e di un fratello infermi ed inabili al lavoro, della madre e di quattro bambini in tenera età. Un fratello maggiore è stato dato disperso in guerra.

Bertone Margherita (Mondovì Sant'Anna) – Sostituì il padre (ammalato e poi morto) ed il fratello soldato, compiendo tutti i lavori (falciatura, mietitura, aratura), su di una cascina di 6 ettari.

Rossi Angela ed Anna (Morozzo Viassola) – Per quanto giovani (16 e 18 anni) eseguirono tutti i lavori compresa la mietitura su di una cascina di 30 ettari, solo coadiuvate da un garzone di 17 anni. Il padre dichiara che sostituirono due buoni servi, accudendo pure al bestiame e trovando ancor tempo per allevare un'oncia di bachi.

Stralla Orsi Maddalena (Villanova Gosi) – Proprietaria di 6 ettari, con 6 capi di bestiame, provvede essa ad ogni lavoro (in sostituzione del marito) per il grano, la meliga, la vigna, il prato eseguendo persino la potatura dei gelsi, per quanto prossima al parto di una bambina, che allatta direttamente. Tutti i lavori vennero compiuti in tempo utile e con perfetta cura.

La premiazione venne fatta in modo solenne alla presenza delle autorità monregalesi presso la sede del Comizio stesso, nella mattinata di domenica 11 novembre 1917.

*Domenica 11 novembre 1917*

Nelle intenzioni del Comizio agrario la premiazione delle donne contadine doveva avere una grande visibilità ed essere di esempio e di stimolo morale per la popolazione tutta. Con cura dall'inverno del 1916 all'estate del 1917 si erano cercate le donne da premiare. La domenica 11 novembre 1917 doveva essere una giornata di grande festa.

In realtà gli avvenimenti bellici dell'ottobre 1917, con la disfatta di Caporetto e il ripiegamento dell'esercito italiano, condizionarono non poco anche la giornata dedicata alle donne.

Il 10 novembre il re Vittorio Emanuele III emanò un proclama in cui, dopo aver accennato alla ritirata dell'esercito, richiamava all'unità tutti gli italiani:

Italiani! Il nemico, favorito da uno straordinario concorso di circostanze, ha potuto concentrare contro di noi tutto il suo sforzo. All'esercito austriaco che in trenta mesi di lotta eroica il nostro esercito aveva tante volte affrontato e tante volte battuto è giunto adesso l'aiuto - lungamente invocato e atteso - di truppe tedesche numerose e agguerrite. La nostra difesa ha dovuto piegare ed oggi il nemico invade e calpesta quella fiera e gloriosa terra veneta da cui l'avevamo ricacciato la indomita virtù dei nostri padri e l'incoercibile diritto dell'Italia.

[...]

Italiani, cittadini, soldati, siate un esercito solo! Ogni viltà è tradimento, ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento...

Le preoccupazioni per le vicende belliche, la mobilitazione per il soccorso ai profughi veneti impegnavano i monregalesi e la cerimonia di premiazione alle donne contadine andò quasi deserta. Sulla "Gazzetta di Mondovì" Rosalia Calleri si lamentò di questo fatto:

Fu una funzione, lo diciamo subito, alla quale sarebbe stato non solamente bello, ma giusto, intervenisse molta gente che non c'era; una funzione commovente nella sua semplicità e nel suo intendimento, e di cui, forse, non venne capita l'importanza<sup>30</sup>.

Ma se non c'era il pubblico dovuto ad una iniziativa di questo genere, c'erano molte delle donne che dovevano essere premiate, alle quali il

<sup>30</sup> Calleri R., *I premi agricoli alle donne*, in "Gazzetta di Mondovì" del 14 novembre 1917.

cattedratico ambulante Alessandro Giorda tenne una conferenza di cui riportiamo un ampio stralcio:

[...] La guerra moderna è una guerra che può ben dirsi (mi si passi il termine) scientifica. Ogni professione, ogni scienza, ogni industria hanno trovata applicazione più o meno diretta ai fini della guerra: dall'avvocato del tribunale militare, al medico degli ospedali da campo, dal chimico al meccanico, dal motorista all'elettricista.

Una sola professione non ha potuto essere piegata al fine distruttivo della guerra: la pacifica industria che stimola la fecondità produttrice della terra; ed una classe di cittadini doveva perciò essere chiamata a dare un più largo e diretto contributo di braccio e di sangue alla difesa del Paese: quella degli agricoltori. Non intendo fare commenti su questo inevitabile e logico fatto: in una collettività l'interesse singolo deve alle volte sapere scomparire per il bene della società. Sarà compito dell'avvenire il ricercare se la società non possa evolversi senza quei violenti conflitti, nei quali le classi agricole sarebbero individualmente sempre più sacrificate.

Ma espongo il fatto per porre in evidenza tutta la gravità di uno spopolamento delle campagne che nessun fenomeno di emigrazione né di urbanesimo aveva mai così accentuato in passato.

Alcuni ufficiali, i quali per la loro posizione sono in grado di saperlo, asseriscono che fra i combattenti di prima linea (esclusi i servizi speciali delle retrovie) l'80 per cento sono agricoltori. Noi sappiamo come nelle nostre campagne i centri rurali abbiano dato dal 15 al 20 per cento della loro popolazione totale (una percentuale assai più bassa hanno dato i centri urbani) sicché quando a questa percentuale si aggiunga il numero di quelli che si sono creati operai per elezione propria prudenziale possiamo ritenere siano andati mancando al circondario nostro (che conta meno di 170 mila abitanti) da 35 a 40 mila persone in grandissima prevalenza dedite (prima della guerra) ai lavori dei campi. [...]

Queste le condizioni nelle quali la guerra ha posto gli agricoltori. E l'agricoltura? Per un osservatore superficiale l'agricoltura si è svolta nelle condizioni normali: e difatti campi incolti o vigne abbandonate non ne abbiamo vedute; fieno marcire sui prati, frutta pendere non colta ai rami neppure.

[...] i rimasti dovevano arrangiarsi cercando di fare il meglio possibile.

Si sono arrangiati e non è in fondo colpa loro se il meglio non hanno sempre saputo o potuto conseguire; ma sempre bene assegnata è quella distinzione che moralmente venga a premiare quanti, in così particolari condizioni hanno saputo tener alte le sorti dell'agricoltura paesana: le donne in prima linea.

Mentre il loro cuore di madri, di spose, di sorelle poteva avere lagrime dolorose per i pericoli ai quali i loro cari erano esposti o per i lutti che la fortuna della patria aveva richiesto, noi le abbiamo vedute invitte e tenaci sobbarcarsi grado, grado a tutti i lavori campestri.

Si noti che da anni parecchi la donna non si piegava più ai faticosi lavori dei campi; le piccole industrie rurali e le cure della casa l'avevano assorbita tutta e di ciò ci si poteva compiacere come di quell'importantissimo fenomeno che - creando maggiori comodità e migliori attrattive alla vita dei campi - è di efficace remora ad un invadente e malsano urbanesimo. Ma quando la guerra chiamò gli uomini alle armi, la terra volle di nuove le donne ai campi. E vi tornarono fidenti nella loro buona volontà, più che nelle loro forze, riunendo attorno a sé le braccia giovani dei figli perché nulla rimanesse di improduttivo di quanto i loro uomini da anni erano andati formando a migliore coltura. Così le abbiamo viste armarsi di falci e falciar erba e mietere grano; le abbiamo viste porre mano all'aratro e fendere il duro solco; spargere a larga mano il seme nel grembo della terra; caricarsi la faticosa pompa irroratrice sulle spalle tenendo fronte alle malattie crittogamiche della vite e tutto senza trascurare le più necessarie cure a quella famiglia che è la migliore speranza della patria domani, perché della patria stessa è oggi il simbolo più bello...

Tutte le donne, non vi ha dubbio, hanno dato alla terra quanto delle loro forze e del loro sapere di campagnuole potevano dare; perché il lavoro è anzitutto un dovere al quale nessuno può, né deve sottrarsi. Ma fra tutte alcune vennero dagli stessi compaesani designate con ammirazione per l'attività grande e l'esemplare energia con la quale attesero ai lavori.

[...] perché quando una giovane vedova, piangendo ancora il marito morto in guerra - si chiude nel suo dolore e per l'avvenire della sua famiglia si dà ai lavori dei campi - quando una sorella col padre ridotto da grave malattia assolutamente incapace al lavoro e col fratello dato dolorosamente disperso trova la forza d'animo per sostituirsi agli assenti e chiedere alla terra il sostentamento degli altri cinque fratellini - quando una sposa non trova che i lavori dei campi siano ragione di impedirle di procreare un nuovo figlio alla patria, che sappia essere degno del padre assente, in quanto questi e altri molti esempi consimili ci sono offerti, noi possiamo ben sperare nella sana forza morale della nostra gente e dire loro per tutte quante hanno lavorato: il premio lo avete bene meritato!

Il Ministero di Agricoltura, accogliendo le proposte presentate dal Comizio, volle premiare 131 donne di questo circondario, assegnando a ciascuna di esse un diploma, che ricorderà ai figli ed ai nipoti quanto le madri seppero dare e fare per la patria, ed accompagnando i diplomi con

62 medaglie d'argento dorato, 16 medaglie d'argento, 44 premi da 30 lire e 9 premi da 20 lire<sup>51</sup>.

Alessandro Gioda proseguiva poi il suo intervento chiedendo alle donne, in quel clima politico militare di mobilitazione per mutare l'avversa situazione bellica, "fede" nelle positive sorti dell'Italia, "volontà" nel proseguire nel loro impegno e "costanza" nello stesso, poiché

la figura della donna di campagna che si sostituisce serena, laboriosa, attiva al soldato, per assicurare alla famiglia ed al Paese il pane quotidiano, è ancora la più bella figura che rassereni il grigio cielo di questi giorni di guerra<sup>52</sup>.

Incominciava quindi la premiazione vera e propria. Le donne si avvicinarono a una a una alle autorità che porgevano loro i premi:

Sono giovani, donne forti, che le fatiche dei campi non hanno esaurite; sono vecchiette già curve, capelli bruni e capelli bianchi, visi freschi e volti rugosi, che pensiamo curvi sulla terra che ci dà il pane, al posto degli uomini lontani. È un esercito contrapposto ad un altro, l'esercito che crea, di fronte all'esercito che distrugge, per creare la pace e il bene dell'avvenire. Passano un po' confuse, ricevono il diploma e rispondono alle parole che le autorità rivolgono loro con aria umile, un po' impacciate come se domandassero: "Che ho fatto di straordinario?"<sup>53</sup>.

Una seconda premiazione delle donne che avevano sostituito i loro uomini chiamati alle armi fu tenuta il 13 novembre 1919. In quell'anno molti militari erano tornati alle loro famiglie e il Comizio poteva riprendere i corsi dedicati alle donne per le "industrie rurali", in particolare per l'allevamento dei bachi. Non a caso il 13 novembre 1919 dopo aver premiato le donne per il loro impegno nel corso della guerra, i dirigenti del Comizio chiamarono, consegnando loro un diploma di merito quali Esperte Bigattine, Aragno Margherita di Roccadebaldi, Bellisio Concetta di Mombasiglio, Boetti Maddalena di Morozzo, Campana Maria di Murazzano, Dardanelli Caterina di Roccadebaldi, Icardi Maria di

<sup>51</sup> A. GIODA, *La donna nelle campagne, ciò che ha fatto e ciò che deve fare*, in "Bollettino C.A.M.", 1 dicembre 1917.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> R. CALLERI, *I premi agricoli alle donne*, in "Gazzetta di Mondovì", 14 novembre 1917.

Mombasiglio, Fissore Caterina di Trinità, Negretti Lucia di Lisio, Odasso Maddalena di Roburent, Poletti Savina di Condino (Trento), Tomatis Maria di Morozzo, Salvatico Maria di Roburent, Sciandra Virginia di Mondovì<sup>24</sup>.

Le speranze di promuovere il progresso agricolo tornarono ad animare sia i dirigenti del Comizio, in particolare il cattedratico ambulante Alessandro Giorda, sia i più avveduti coltivatori. Altri problemi e altre guerre però rimandavano *sine die* il riscatto rurale.

<sup>24</sup> *La festa agraria del 13 novembre*, in "L'Agricoltore Monregalese", 8 novembre 1919.